

PAOLO CALCAGNO

LOCARNO

Antonio, anziano, malato, esponente di un'immigrazione interna (tollerata e, comunque, elaborata, dalla Torino di 50 anni fa), s'imbatte nella moldava Luminita, giovane clandestina che vive ai margini di una baraccopoli e che ha un piano criminale per risolvere la sua situazione. Una trama che denuncia o, comunque, sottolinea un penoso aspetto sociale del Paese, affrontato dalla politica, e soprattutto dal governo, con modalità criticabili e

L'indagine interiore

«La pietas è prendersi cura dell'altro, in cerca di contatto umano»

già ampiamente criticate (in Italia come all'estero)?

Magari, fosse tutto qui: il giudizio sul film *Sette Opere di Misericordia*, presentato, ieri, al concorso internazionale del Festival del Film di Locarno, potrebbe essere altrettanto diretto e, certo, non completamente favorevole ai registi, i fratelli-gemelli Gianluca e Massimiliano De Serio.

Alloro esordio in lungometraggio, dopo una lunga e premiata esperienza con documentari e corti, i De Serio dichiarano l'intenzione di aver esplorato i terreni della perdizione e della redenzione, di aver cercato di pizzicare i nervi della «tensione esistenziale» verificando che «la sopravvivenza ha un prezzo alto da pagare, ma è un cammino che può condurre alla scoperta di un sentimento puro».

PERDERSI E RITROVARSI

In silenzio, con passo felino, ora predatori, ora prede, i due personaggi moltiplicano la loro complessità via via che sviluppano il loro incontro-scontro in un territorio dall'etica cieca e all'interno di una comunità cui sovrintende una sorta di Dio confuso che non distingue tra buoni e cattivi. In un simile contesto è facile, quasi inevitabile, perdersi; difficile è ritrovarsi, pentirsi, infine redimersi.

«Il titolo del film richiama le "Sette Opere di Misericordia" corporale che un cristiano, secondo la Chiesa Cattolica, deve affrontare nella sua vita – affermano i fratelli De Serio -. L'intero film è scandito dai cartelli che indicano le 7 opere. Questi, anziché funzionare da veri e propri capitoli, sottolineano



Sette opere di misericordia Roberto Herlitzka e Olimpia Melinte in una scena del film dei fratelli De Serio

TORINO-MOLDAVIA LA REDENZIONE NELLA BARACCOPOLI

Il film dei fratelli De Serio, unico italiano in concorso, è passato ieri a Locarno. In «Sette opere di misericordia» il racconto è affidato al corpo, dalla maschera dolente di Herlitzka alla fiera rumena di Olimpia Melinte

di volta in volta il compenetrarsi e il legame dei protagonisti e il tema della «misericordia».

Due gli elementi cardine dell'ambizioso processo di purificazione cercato dal film: una non gratuita vena di ironia che avvolge l'intrigo della trama, con la evidente incongruenza tra i propositi solenni annunciati dai cartelli e il reale sviluppo dei fatti; e la quasi totale assenza di dialogo nei 103 minuti di questa coproduzione con la Romania, rea-

lizzata con il contributo di Rai Cinema e distribuita da Cinecittà Luce.

«L'indagine del film punta a rovesciare all'interno dell'animo umano i meccanismi di genere. Qui la società viene osservata oltre i luoghi comuni e gli stereotipi delle varie versioni socio-politiche – commentano i due registi -. La «pietas» è prendersi cura dell'altro, del corpo dell'altro, il corpo malato, desideroso di contatto umano».

E poiché ciascuna delle 7 opere di

misericordia chiama in causa il corpo (da «Dar da mangiare agli affamati» a «Seppellire i morti»), la recitazione prescelta dai registi è proprio quella del corpo, dei movimenti muti, delle espressioni che stravolgono i lineamenti del viso.

Da qui il sacrificio del dialogo e la completa apertura al «metodo Stanislavskij», secondo Gianluca e Massimiliano de Serio. Olimpia Melinte, uno schianto di bellezza rumena al suo primo film, risolve le insidie del-